

30 anni in 30 opere

Santiago de Compostela (Spagna). Il **Centro Galego de Arte Contemporánea (Cgac)** ripercorre trent'anni di carriera di **Pedro Cabrita Reis** (Lisbona, 1956) in una mostra, curata da **Susana González** e dal direttore del centro **Santiago Olmo**, che riunisce le sue serie più rappresentative. La rassegna, aperta **fino al 2 febbraio**, si articola in una trentina di opere dieci delle quali sono state realizzate specificamente per l'occasione e due interventi site-specific all'esterno dell'edificio disegnato da Alvaro Siza. Come indica il titolo **«WORK (always) IN PROGRESS»**, la mostra illustra e analizza il processo di creazione di Cabrita Reis, «risultato di una riflessione plastica e filosofica permanente, che oscilla tra premesse ontologiche e approcci empirici», secondo i curatori. Il lavoro di Cabrita Reis si basa sulla riflessione antropologica del comportamento sociale attraverso lo spazio e il tempo, ma oltre la prospettiva scientifica dell'analisi sociologica, il suo metodo si fonda sulla capacità di concepire il mondo in forma simbolica» spiegano, assicurando che per riflettere sugli elementi essenziali della vita, l'artista utilizza un ingranaggio concettuale collegato alle idee filosofiche di transitorietà, esistenza e memoria. «L'universo della vita quotidiana è il più ricco dal punto di vista poetico» afferma Cabrita Reis, che ha sempre considerato vita e creazione due parti di un tutto unico. Per questo l'objet trouvé è uno dei grandi protagonisti del suo linguaggio, come le 70 ruote riciclate che accolgono i visitatori nella hall del Cgac e li introducono in un



mondo dove disegno, pittura e scultura si uniscono per indagare la relazione tra l'essere umano e la natura. □ **Roberta Bosco**

Sotto il faro non c'è luce

SEGUE DA P. 23, III COL
il bosco metropolitano, con i tre cavalieri, in un olio del '39, che stanno per inoltrarsi al galoppo nell'oscurità di un ponte a Central Park: quello sul cavallo bianco ha un'improvvisa esitazione, tira a sé le redini e in quel gesto c'è la stessa paura che trasmette quella curva in un disegno del 1962 (cinque anni prima della morte del pittore), ai lati una foresta e una parete di roccia sfreccianti nella velocità di un'automobile che non si vede ma che potrebbe essere quella del commesso viaggiatore di Arthur Miller. La malinconia, allora, diventa un thriller: perché è vero che i tanti candidi fari marini dipinti da Hopper sembrano fatti apposta per i poster dell'Ikea, ma non avvicinatevi troppo per sbirciarvi dentro. Il celebre proverbio cinese secondo il quale «sotto il faro non c'è luce» potrebbe assumere altri significati. □ **Franco Fanelli**

Il museo che verrà



Istanbul (Turchia). Una mostra che è solo una tappa di un grande progetto scientifico e culturale. «C'era una volta nel Toros: Sagalassos» è in programma **fino al 28 maggio** nello splendido **centro espositivo della banca Yapi Kredi**, nel cuore di Istanbul. Non è una mostra spettacolare: a parte la testa e gli arti di una colossale statua di Marco Aurelio che accolgono i visitatori, i 368 oggetti presentati comprendono vasellame, iscrizioni, frammenti di marmi (nella foto Posidone), monete, statuette votive in terracotta che provengono dai depositi del museo archeologico di Burdur. Il sito è in uno stato di conservazione eccezionale. Si trova a oltre 1.500 metri di altitudine nell'Anatolia sud-occidentale, a 100 chilometri dalla costa mediterranea di Antalya: fiorente soprattutto in epoca imperiale, è stato abbandonato nel VII secolo a causa di terremoti in serie. A

causa della sua posizione isolata attrae solo 80mila turisti all'anno. Il professor **Jérôme Poblome**, che dirige dal 2013 la missione dell'università belga di Lovanio, ha spiegato a «Il Giornale dell'Arte» gli obiettivi della mostra: «Ha un'impostazione didattica, presenta in modo semplice, anche attraverso video, i risultati di un progetto di ricerca sofisticato e interdisciplinare, che spazia dalla botanica alla zoologia e analizza Sagalassos nel suo contesto naturale; inoltre, i pannelli informativi verranno poi utilizzati per trasformare l'agorà superiore dell'area archeologica in un museo a cielo aperto, dove i visitatori potranno scoprire le trasformazioni urbanistiche, economiche e climatiche vissute dalla città». □ **Giuseppe Mancini**

Quattro gatti modernisti



Barcellona (Spagna). Antoni Gaudí detestava essere fotografato, per questo le sue immagini sono così rare. Non stupisce quindi l'interesse suscitato da due ritratti inediti dell'architetto: un acquarello

che lo raffigura intento a progettare e un carboncino in cui lo si vede moribondo dopo essere stato investito da un tram il 7 giugno 1926. Entrambi sono di Ricard Opisso (nella foto, un autoritratto), tra i principali disegnatori del Modernismo, e figurano nella mostra **«Barcellona e Els Quatre Gats»**, che **fino al 28 febbraio** ricrea nella **Galeria Gotshland** la mitica caffetteria dove si riunivano gli artisti modernisti. I ritratti di Gaudí (intorno ai 20mila euro) non sono gli unici inediti della rassegna, che riunisce 115 opere di artisti come Pau Gargallo, Joan Cardona, Eliseo Meifrén, Joaquín Sorolla e Ismael Smith, tutte provenienti da collezioni private e in vendita (da 300 euro a 500mila per una grande tela di Santiago Rusiñol in cui è riprodotto il Museu Cau Ferrat di Sitges, altro epicentro del Modernismo giunto quest'anno al 125mo anniversario. Tra le opere in mostra spicca il primo manifesto di Els Quatre Gats, in cui appare il proprietario del locale Pere Romeu, firmato da Ramon Casas e venduto già il giorno dell'inaugurazione per 60mila euro. Appartengono a Casas e Opisso rispettivamente, altri due inediti: i ritratti di Vicente Bosch, proprietario della fabbrica Anís del Mono, e dell'artista Carles Casagemas. □ **R.B.**

Il fascino degli abissi



Barcellona (Spagna). Una delle superstizioni del mondo marino attribuisce sciagura a chi imbarca una donna, ma è meno noto che anche i preti e i conigli sono banditi dalle navi per la loro relazione con la fertilità, capace di causare caos nell'universo chiuso della barca. E altrettanto estesa è la lista delle contromisure da adottare. Questo e molto altro racconta la mostra **«Canti delle sirene. Fascinazione e abissi»**, che **fino al 16 maggio** riunisce sotto le volte gotiche del **Museu Marítim** miti e leggende intorno al mondo marino, popolate di esseri fantastici (nella foto, «Mostri marini», dalla *Cosmographia universalis* di Munster, 1559), tabù, formule magiche ecc. La mostra affronta la dicotomia tra fascino e paura con elementi scenografici, ex voto, modellini di barche, carte nautiche, amuleti e una barca da pesca del 1926. La cura è dell'antropologo **Eliseu Carbonell**. □ **R.B.**

Tulln

Art Brut Made in Austria

I 25 anni della Galerie Gugging

Tulln (Austria). È da 25 anni che la **Galerie Gugging** promuove ed espone artisti di Art Brut negli spazi appositamente ricavati nel grande centro psichiatrico presso Tulln in Bassa Austria, composto da una casa-atelier per una quindicina di pazienti, un museo da 1.300 mq, e una galleria d'arte: «Partecipiamo a mostre e fiere in tutto il mondo», spiega la direttrice **Nina Katschnig**, e così facendo incontriamo nuovo pubblico e nuovi collezionisti». Due decenni e mezzo di attività, che hanno consentito al gruppo di entrare a poco a poco nel mercato internazionale, col risultato di una presenza sempre più diffusa in collezioni private e musei pubblici, primo fra tutti il MoMA di New York, che ha acquisito opere, per esempio, di Leopold Strobl. L'anniversario viene ora festeggiato **fino al 28 febbraio** con una mostra che presenta gli artisti del gruppo (da Johann Korec a Arnold Schmidt, da Günther Schützenhöfer a August Walla, a Laila Bachtiar, a Leonhard Fink, Helmut Hladisch, Lejo Jürgen Tauscher, Philipp Schöpke) ma si apre anche ad artisti più anziani del primissimo gruppo di lavoro, come Karoline Roszkopf. L'esperimento di Art Brut made in Austria iniziò negli anni '60 grazie a Leo Navratil, allora direttore dell'ospedale psichiatrico di Gugging e fondatore, al suo interno, di un «Centro per l'arte e la psicoterapia» per favorire la serenità dei pazienti attraverso l'espressione artistica.



Un'opera di Laila Bachtiar (2014)

La prima mostra del gruppo di pazienti-artisti poté essere organizzata nel 1970, grazie alla nota e ben inserita Galerie nächst St. Stephan di Vienna, che aprì i propri spazi. A quel tempo le creazioni proposte vennero vendute per un corrispettivo di 10-15 euro ciascuna. Nel frattempo le quotazioni raggiungono cifre tra i 6mila e i 30mila euro e la Galerie Gugging, fondata nel 1986 dallo psichiatra Johann Failcher, successore di Navratil, è divenuta l'apposita istituzione autonoma che rappresenta gli artisti del gruppo verso l'esterno. □ **Flavia Foradini**

Il collezionista di svizzeri



storico dell'arte ed ex direttore del Kunstmuseum di Berna, allestisce una bella selezione di 130 opere, dal 1848, anno della Costituzione svizzera emanata dalla Confederazione, fino al primo '900 e ai primi lavori di Alberto Giacometti (1901-66). Il percorso si apre sulle opere di Albert Anker (1831-1910) e di Ferdinand de Hodler (1853-1918). I due artisti rappresentano il punto forte della raccolta Blocher, nota per essere la più ricca in opere di Anker (il «pittore del popolo», autore di scene di vita rurale, nature morte e quadri con protagonisti i bambini). Di Hodler sono soprattutto i paesaggi, realisti prima, sempre più simbolisti poi, tra cui «Il lago Lemano visto da Chexbres» e «Lago di Thoune e monti Stockhorn» (nella foto), entrambi del 1904. La collezione conta anche opere di Giovanni Giacometti, padre di Alberto, Alexandre Calame, Félix Vallotton, Giovanni Segantini e Edouard Castres, pittore di scene di genere e militari. □ **Luana De Micco**

Un portoghese nell'Italia del Quattrocento

SEGUE DA P. 23, V COL
cettata temperie culturale si sviluppa la poetica di Álvaro Pirez, primo pittore portoghese con un corpus di opere noto e in parte documentato e perciò fondamentale per la storia pittorica lusitana anche se la sua attività si svolse perlopiù a Pisa, Lucca, Firenze e molto a Volterra, formandosi sullo stile severo dei pittori di tradizione trecentesca, epigoni di Giotto, man mano coinvolgendosi delle eleganze dei maestri fiorentini tardogotici (Gherardo Starnina, Lorenzo Ghiberti e Lorenzo Monaco) e poi, negli anni 1420, delle preziosità materiche del

marchigiano Gentile da Fabriano. Apre la mostra la più antica opera di Pirez: la «Madonna col Bambino e Santi» del Museu de Évora, certamente precedente alle opere italiane, seppur non datata. L'attività di Álvaro Pirez fiorisce in Italia fra 1410 e 1434, a partire dall'affresco, eseguito nella primavera del 1411 insieme ad altri quattro artisti fiorentini (Niccolò di Pietro Gerini, Scolaiolo di Giovanni, Ambrogio di Baldese e Lippo d'Andrea), della facciata di Palazzo Datini a Prato, residenza di Francesco di Marco Datini, il mercante italiano per eccellenza (cfr. *Il mercante di Prato*, di Iris Origo). Molti frammenti superstiti della decorazione di Palazzo Datini sono scenograficamente esposti in una sala dedicata, accanto al registro dei conti (Archivio di Stato di Prato, restaurato per l'occasione) in cui è citato per la prima volta il pittore portoghese. La data 1434 è invece iscritta con la firma sull'altare dell'Herzog Anton-Ulrich Museum di Braunschweig, opera tarda di Pirez e unica datata. Per il resto, nessuna traccia essendo stata finora ritrovata in Portogallo, l'attività artistica di Álvaro Pirez è documentata solo in Italia con la menzione di vari politici eseguiti negli anni 1420 a Cagliari, Nola, Otranto (ora al Museo di Belle Arti di Budapest e di cui gli studi per la mostra hanno ritrovato l'origine pugliese) e prima e dopo in Toscana. Fra questi, in primis la parziale ricostruzione del retablo realizzato a Lucca intorno al 1424, oggi al Lindenau-Museum di Altenburg, il coloratissimo politico conservato nella Pinacoteca di Volterra, che reca una sua firma parziale, e la citata sontuosa pala d'altare firmata della Chiesa di Santa Croce in Fossabanda a Pisa, opera di colori iridescenti e profusione d'oro, per la prima volta uscita dall'Italia per approdare ora a Lisbona. □ **Giovanni Pellinghelli del Monticello**